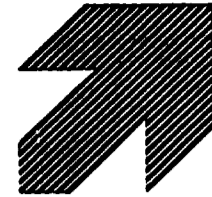




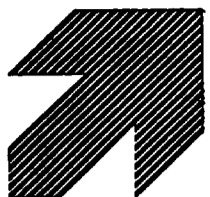
Borsa
+0,21%
Indice
Mib 971
(-2,90% dal
2-1-1990)



Lira
Lieve
recupero
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Leggero
progresso
(1264,15 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Parla Luigi Mazzillo, neodirettore degli ispettori tributari del «Secit»
«Il ministero delle Finanze conta poco, decidono gruppi di pressione esterni»

«Non diciamo che i magistrati sono evasori il nostro obiettivo è fare chiarezza»
Gli «007» contro gli imprenditori mafiosi?
«Certo, dovremmo lavorare in tal senso»

«Il fisco? È pilotato dalle lobby»

Il ministero delle Finanze non ha mai avuto un grosso ruolo nella definizione della politica fiscale. Questa di fatto è stata gestita sulla base di indicazioni fornite da gruppi di pressione esterni all'amministrazione finanziaria. Luigi Mazzillo, neodirettore degli «007» del fisco, offre un quadro desolante dell'intervento dello Stato su questo delicato e disastroso fronte. E aggiunge: «Siamo sempre stati ignorati».

Certo, può succedere che persone in buona fede siano considerate evasori, come possono esserci dei furbi che si avvantaggiano di questa situazione. Vogliamo far luce su tale fenomeno. Tra l'altro l'indagine riguarda - oltre a magistratura ordinaria, Corte dei conti e Consiglio di Stato - anche l'Amministrazione finanziaria. E alcuni grossi casi sono stati scoperti così. Io credo che il Secit dovrebbe sviluppare in futuro una maggiore attività in questo senso.

Ogni anno ci diamo un piano generale. Proprio tra pochi giorni vareremo il programma per l'anno 1990-91. In base ai criteri di programmazione e coordinamento - che vengono comunicati al ministro delle Finanze - gli otto gruppi di lavoro (ad esempio, «agricoltura», «credito e assicurazioni», «servizi») in cui sono divisi gli attuali 47 ispettori definiscono i propri programmi operativi. In ogni gruppo, nell'ambito del programma, ogni ispettore sviluppa la sua attività. Abbiamo un duplice rapporto con la guardia di finanza: in sede di comitato di coordinamento c'è un ufficiale superiore delle Fiamme gialle. Poi abbiamo a disposizione un contingente di funzionari per l'espletamento delle nostre attività di controllo straordinario presso i contri-

buenti. **Perché parla di controllo straordinario?**
Le nostre forze non sono grandi. Quindi il nostro intervento è limitato a casi in cui ci sia il sospetto di evasione di gradi proporzionali. I controlli non possono essere tantissimi ma sono utili proprio per individuare punti critici e per fornire modelli di riferimento all'amministrazione finanziaria. Insomma, il nostro compito è smuovere le acque, individuare le categorie più a rischio sul piano dell'evasione fiscale. È ovvio che si tratta di coloro che non svolgono lavoro dipendente.

Un buon proposito... Intanto però c'è chi attende all'autonomia che vi è garantita dalla legge. È il caso del recente intervento del ministro Formica...
Nessuno, mi pare, può mettere in discussione l'autonomia del servizio. Ma il punto cruciale è un altro: le difficoltà che abbiamo avuto non sono dipese dal fatto che i ministri hanno lesso l'autonomia del Secit, ma dal fatto che ne hanno ignorata l'esistenza. Per cui la nostra attività è stata notata solo quando è finita, per la sua particolare rilevanza, sulle prime pagine dei giornali. Non certo perché l'autorità politica abbia mai dato seguito alle nostre

proposte. **Può essere più chiaro? La sua mi sembra un'indagine mirata sul fronte della criminalità organizzata?**
La realtà è che l'attività da noi svolta in passato non ha avuto un seguito sul piano operativo. E qui entra in gioco il modo in cui è stata gestita finora la politica fiscale. Il ministero delle Finanze non ha mai giocato un grosso ruolo nella gestione di questa politica. Quindi è stato emarginato anche il Secit.

Senatori pci: su Enimont riferisce Andreotti

comunisti chiedono prima di avviare il dibattito a palazzo Madama fissato per il prossimo 3 aprile sulle partecipazioni statali. Per il Pci dovrà essere il presidente del Consiglio Andreotti a riferire sulla materia. «Non è possibile - ha detto il vice presidente dei senatori comunisti Lucio Libertini - dare soldi alle Pps prima che il governo assuma una posizione chiara sulla vicenda Enimont».

Necessità che il governo chiarisca la propria posizione su Enimont e precisi la finalizzazione dei diecimila miliardi stanziati a favore delle società a partecipazione statale: sono queste le condizioni che i senatori comunisti chiedono prima di avviare il dibattito a palazzo Madama fissato per il prossimo 3 aprile sulle partecipazioni statali. Per il Pci dovrà essere il presidente del Consiglio Andreotti a riferire sulla materia. «Non è possibile - ha detto il vice presidente dei senatori comunisti Lucio Libertini - dare soldi alle Pps prima che il governo assuma una posizione chiara sulla vicenda Enimont».

Il diritto di sciopero torna alla Camera

dalla commissione Lavoro direttamente all'aula. Per il deputato verde arcobaleno Franco Russo (il cui gruppo ha firmato per il ritiro della sede legislativa) «sono state battute le manovre per decidere in commissione, senza il voto della Camera, un provvedimento relativo ad un diritto di libertà».

La legge sul diritto di sciopero tornerà all'esame dell'aula di Montecitorio dopo che - come stabilisce il regolamento parlamentare - oltre un decimo dei deputati ha espressamente richiesto di trasferire il dibattito dalla commissione Lavoro direttamente all'aula. Per il deputato verde arcobaleno Franco Russo (il cui gruppo ha firmato per il ritiro della sede legislativa) «sono state battute le manovre per decidere in commissione, senza il voto della Camera, un provvedimento relativo ad un diritto di libertà».

Sardegna Corsica: collegamenti ad un privato?

navali tra la Sardegna e la Corsica (nel tratto Santa Teresa di Gallura-Bonifacio) assicurati dalla Faremar, del gruppo Finmare dell'Iri, stanno per passare ad un armatore privato. Secondo ambienti dello stesso ministero, si tratta di un'operazione negativa per la Finmare che perderebbe almeno il 40 per cento degli introiti. Il privato, secondo indiscrezioni, interverrebbe inoltre solo nel periodo estivo, il più appetibile per l'afflusso turistico, lasciando la gestione nei mesi invernali.

Anche il ministro della Marina Mercantile, Carlo Vizzini, è stato folgorato sulla via delle privatizzazioni. Con il suo assenso e quello dell'assessore socialdemocratico della Regione Sardegna, infatti, i collegamenti

Dollaro in calo sul mercato di Tokio

l'apertura del dollaro in netto calo, i timori di nuovi massicci interventi della Banca centrale e le previsioni di un rialzo del tasso ufficiale di sconto, dato per imminente. Ma secondo fonti finanziarie la tendenza generale rimane tuttavia favorevole al rafforzamento della moneta statunitense che nella seduta pomeridiana è rimasta costantemente al di sopra dei 152 yen. A Tokyo si attendono le prossime mosse delle autorità monetarie giapponesi. Il governatore della banca centrale, Yasushi Mieno rientra in patria oggi al termine di un viaggio in Europa e una decisione sul tasso di sconto potrà essere presa fin da venerdì.

Pausa nella corsa al rialzo del dollaro sul mercato di Tokyo. La moneta americana ha chiuso ieri a 152,20 yen, 0,47 in meno dei 152,67 di due giorni fa. Quella di ieri è stata una seduta piuttosto nervosa con l'apertura del dollaro in netto calo, i timori di nuovi massicci interventi della Banca centrale e le previsioni di un rialzo del tasso ufficiale di sconto, dato per imminente. Ma secondo fonti finanziarie la tendenza generale rimane tuttavia favorevole al rafforzamento della moneta statunitense che nella seduta pomeridiana è rimasta costantemente al di sopra dei 152 yen. A Tokyo si attendono le prossime mosse delle autorità monetarie giapponesi. Il governatore della banca centrale, Yasushi Mieno rientra in patria oggi al termine di un viaggio in Europa e una decisione sul tasso di sconto potrà essere presa fin da venerdì.

FRANCO BRIZZO

MARCO BRANDO

ROMA. Luigi Mazzillo guida il Servizio centrale degli ispettori tributari da meno di una settimana. Eppure ha dovuto affrontare subito un caso rovente. Nei giorni scorsi la notizia dell'indagine del Secit dedicata alla presunta evasione fiscale da parte di magistrati e altri funzionari dello Stato ha fatto sbalzarle molte persone, compreso il ministro delle Finanze Rino Formica. Ma il capo dei cosiddetti «007» del fisco - 52 anni, approdato al Secit nel 1982 dopo vari incarichi all'Ocse, all'Eni e alla Montedison - non sembra preoccupato dal clamore suscitato da quell'iniziativa, per altro concepita prima che egli fosse eletto direttore dalla maggioranza degli ispettori. «Per noi non ci sono categorie al di sopra di ogni sospetto - dice -

ma neppure categorie scelte con la prospettiva di suscitare maggiore interesse tra l'opinione pubblica. Tutte le nostre iniziative si basano su ragioni oggettive. E non abbiamo nulla da nascondere. Sia chiaro che sentiamo il dovere di usare molta cautela nel modo in cui operare, non nella scelta degli obiettivi».

Però, dottor Mazzillo, lei si trova comunque a dover fare i conti con questa clamorosa storia dei magistrati evasori...
Il Secit non ha detto che i magistrati sono evasori. Si è reso conto che in materia di trattamento fiscale dei compensi extralavorativi non vi è sufficiente chiarezza. C'è chi li dichiara in un modo, chi in un altro. E l'erario può rimetterci.

Su quali basi avete deciso di avviare l'inchiesta?
È partita da un'indicazione avuta nel corso dell'attività svolta da un ispettore, che ha scoperto in un caso specifico comportamenti fiscali difformi per quel che riguarda il medesimo tipo di compensi. Lo stesso ministro Rino Formica ha riconosciuto che esiste tale problema e ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) ha annunciato che intende arrivare a un chiarimento definitivo e rigoroso per ricondurre tutti i compensi di queste persone nell'ambito del lavoro dipendente.

Come vengono scelti gli ispettori tributari?
Ecco una caratteristica del Secit: la sua interdisciplinarietà. La legge prevede che una ventina di ispettori vengano dal-

Litigio in casa Gallimard
I rampolli dell'editore si citano in tribunale
E c'è chi pensa a comprarli

La casa editrice francese Gallimard è preda di una saga familiare con contorni giudiziari; la vicenda ha risvegliato l'appetito di alcuni grossi industriali, primo dei quali il gruppo Bouygues, numero uno mondiale delle costruzioni e proprietario, in Francia, di Tf 1. Bouygues potrebbe essere tentato, più che dalla casa editrice, dal patrimonio immobiliare di Gallimard nel centro di Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Pare che l'affaire sia iniziato al sole di Saint Tropez, dove Françoise Gallimard, una dei quattro rampolli dell'illustre dinastia, usa trascorrere le sue vacanze in buona compagnia. Tra i suoi amici Christopher Shaw, banchiere di New York, titolare della «Henry Ansbacher». In settembre Françoise fa esplodere la sua bomba: mette a disposizione del migliore offerente la sua fetta di azioni, pari al 12,5% del capitale. Ne confida la stima all'amico banchiere che butta lì, come niente fosse, una cifra da capogiro: un miliardo e 800 milioni di franchi. Il trattamento al di fuori della portata degli altri membri della famiglia. È a questo punto che inizia una saga familiare che rischia di snaturare quel tempio della cultura che è Gallimard, in Francia e nel mondo. Fondata all'inizio del secolo da Gaston Gallimard, André Gide e Jean Schlumberger, la casa editrice di molte delle più belle pagine scritte nel Novecento è sull'orlo dello smembramento. È notizia di ieri che Christian Gallimard abbia deciso di allearsi con la sorella Françoise, nel tentativo di scalzare il fratello Antoine dalla presidenza dell'azienda. Rimane fuori dal conflitto soltanto Isabelle, detentrica anch'essa, come Françoise e Christian, del 12,5% e ben decisa, finora, a non immischiarsi nella guerra fratricida. Antoine, da parte sua, detiene il 33,5% delle azioni. Ma con altri azionisti ha creato una società, la Sopared, che ha al suo attivo oltre la metà del capitale. Christian e Françoise, con una azione giudiziaria, contestano ora l'origine del suo potere: quella fetta di capitale che il padre, Claude Gallimard, cedette ad Antoine dopo avere «licenziato» l'altro figlio, Christian. I due sosten-

La Montedison ha chiesto l'intervento del collegio arbitrale
Polemiche sulla barca del «capo», la pagherà il fisco?

Gardini porta l'Eni dal giudice

Di fronte alle minacce dell'Eni di trascinarlo in tribunale Gardini ha deciso di giocare d'anticipo: sarà lui a portare l'ente petrolifero davanti ad un collegio arbitrale. Le accuse: «Una lunga serie di inadempimenti e di violazioni contrattuali». Polemiche per la nuova barca di Gardini: metà delle spese (oltre quaranta miliardi di lire) sovvenzionate dallo Stato sotto forma di oneri fiscalmente deducibili?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Can che abbala non morde, anzi stavolta finisce morsicato. È successo al presidente dell'Eni Cagliari: nei giorni scorsi ha minacciato a più riprese di portare Gardini in tribunale, ieri è stato lui a trovarsi trascinato proprio dalla Montedison davanti ad un collegio arbitrale. Ieri Forò Bonaparte ha formalmente avviato la procedura arbitrale prevista dalla convenzione che ha dato vita ad Enimont accusando l'Eni di «una lunga serie di inadempimenti e di violazioni» ai patti. Di fronte al fallimento sempre più evidente del matrimonio chimico, Gardini ha dunque deciso di giocare d'anticipo tentando di ottenere dal divorzio il massimo possibile di alimenti. E contemporaneamente ha ritirato in ballo proprio le procedure della convenzione che lui stesso aveva dichiarato decadute al momento della richiesta di aumento di capitale. Montedison addebita all'Eni la creazione di un clima di generale ed artificiale conflittualità contrastante con lo spirito degli accordi. In particolare, si accusa l'intervista a Mixer di Cagliari nel corso della quale il presidente dell'Eni aveva parlato di «guerra» tra i due gruppi. Una nota della Ferruzzi punta il dito anche su «carenze ed omissioni dei pubblici poteri che hanno causato radicali mutamenti dell'originario quadro di riferimento degli accor-

di. Tutto ciò è incompatibile con la sopravvivenza della convenzione e fa venir meno ogni fiducia al riguardo». Rotura totale? «Non contestiamo niente, chiediamo un arbitrato perché ci sono stati avvenimenti poco chiari e mal presentati» ha però spiegato Gardini uscendo dal direttivo della Confindustria.

Già ieri Montedison ha provveduto a nominare Pietro Trimarchi, docente di diritto civile alla Statale di Milano, come proprio rappresentante nel collegio dei tre arbitri. L'Eni ha 20 giorni per comunicare il proprio esponente. Se non si arriverà ad indicare di comune accordo il terzo componente (il presidente) la scelta spetterà al tribunale. La convenzione prevede che le determinazioni degli arbitri «saranno vincolanti tra le parti come espressione della loro stessa volontà e quindi inoppugnabili». L'obiettivo dell'iniziativa Montedison è chiara: prendere in contropiede l'Eni, far ricadere sull'ente petrolifero la responsabilità della rottura dei patti e ritenersi quindi legittimata ad agire al di fuori dei patti.

Come reagirà l'Eni? Difficile dirlo. Dal grattacielo dell'Eni non sono venuti commenti ufficiali. La strategia di risposta viene messa a punto in queste ore. Cagliari potrebbe decidere di accettare la sfida di Gardini, oppure denunciare a propria volta Montedison agli arbitri o rivolgersi addirittura al tribunale accusando Foro Bonaparte di aver stracciato in più occasioni le clausole contrattuali. Ed intanto ieri Cagliari ha incontrato Necci confermandogli la sua intenzione di ricandidarlo alla presidenza di Enimont.

Un fatto comunque è chiaro: il ricorso agli avvocati paralizza ancora di più una società in crisi e che si prepara a presentare i conti del 1989 in netto regresso rispetto alle previsioni. Anche per questo il segretario generale della Filleca-Cgil, Colferati, ha chiesto ieri un intervento del governo «che sottragga la vicenda ad una lunga disputa giudiziaria che può distruggere l'impresa». Pure il Pci, ha detto ieri l'on. Geremica, «non si augura che sia la magistratura a sciogliere il nodo. Agiremo perché sia il Par-

lamento a garantire chiarezza e trasparenza in un rapporto pubblico-privato che sia davvero paritario».

Da registrare, inoltre, una nuova polemica di tipo fiscale. In un'interrogazione al ministro delle Finanze gli onorevoli Visco (Sinistra indipendente), Reichlin e Bolognino (Pci) chiedono di sapere se l'investimento di Gardini per la sua nuova banca «Il Moro di Venezia» (40 milioni di dollari) non finisce per essere accollato a qualche società Montedison e diventare così fiscalmente deducibile dai redditi di tali società. C'è il rischio, dicono i deputati, che lo Stato contribuisca per il 46,4% (le aliquote di flor ed Irpeg detratte, n.d.r.) a costi riguardanti in realtà il prestigio e l'immagine personale del principale azionista del gruppo.

Duro scontro sui piani industriali

ROMA. La polemica tra Eni e Montedison non è solo su chi avrà il potere in Enimont. Anche i progetti industriali dei due gruppi puntano in direzioni diametralmente opposte. Montedison e grandi piani di Ambrosio che vuole l'incorporazione di Himont, Ausimont e Sir nonché un aumento di capitale di 10.250 miliardi; molto più attenti quelli dell'Eni che mira a rafforzare la situazione patrimoniale della società grazie ad un aumento di capitale più contenuto: 4.000 miliardi. I progetti di Gardini erano stati ampiamente pubblicizzati da Montedison nei giorni scorsi anche con pagine a pagamento sui giornali. Quelli dell'Eni sono stati presentati martedì al consiglio di amministrazione, quindi formalizzati in una relazione da presenta-

re alla Consob, infine illustrati ai sindacati dei chimici che li hanno giudicati «interessanti»: un giudizio più esplicito viene rinviato a dopo un incontro che avranno con Cagliari all'inizio della prossima settimana. Il «contropiano» dell'Eni consta di una ventina di cartelle, la maggior parte delle quali mira a demolire le proposte di Montedison che ieri il direttore generale di Enimont Lorenzo Riva (di provenienza Eni) ha negato di aver fatto proprie come era stato comunicato in un primo tempo. Il contrasto è a tutto campo. Si denunciano infatti, il radicale cambiamento di strategia ad appena un anno di distanza dalla formazione della società; le limitate sinergie che tali cessioni presentano per Enimont; l'impegno finanziario rilevante che esse

comporterebbero, sia per l'acquisizione che per la gestione; la sproporzione tra il valore che Montedison attribuisce ad Himont e Ausimont ed «una obiettiva valutazione delle loro capacità future di produrre reddito». Per l'Eni insomma le proposte di Enimont non costituirebbero un rafforzamento internazionale della società, né aggraverebbero lo stato patrimoniale e gestionale e farebbero presagire «un sostanziale disimpegno dal Sud e dalle isole». Immediata la replica del braccio destro di Gardini, Carlo Sama. Ha definito il documento dell'Eni «una jungla di critiche senza fondamento mescolate ad errori di valutazione grossolani». Sama contesta che Himont non sia redditizia: se fosse inserita nelle clas-

sifiche per redditività di Mediobanca sarebbe al primo posto nel 1988 e al secondo nel 1989. Sama ricorda anche la presenza di Himont ed Ausimont in 10 paesi e sottolinea che lo sforzo di Montedison per la ricerca è di gran lunga superiore a quello dell'Eni: 400 miliardi nel 1989 (430 nel 1990) a fronte dei 350 di tutta l'Enimont.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 3° EMISSIONE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 16440)

La quinta semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1989/31 marzo 1990 - fissata nella misura del 6,90% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1990 in ragione di L. 345.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 5.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1990 ed esigibile dal 1° ottobre 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 17066)

La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1989/31 marzo 1990 - fissata nella misura del 6,70% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1990 in ragione di L. 335.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 4.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 5, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1990 ed esigibile dal 1° ottobre 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,75% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA



Per Pomicino le tre bin devono concentrarsi

Il processo di ristrutturazione del sistema bancario non si può realizzare senza l'accorpamento di alcune fra le maggiori banche. Ma le concentrazioni devono riguardare in primo luogo aziende di credito appartenenti allo stesso azionista di controllo, a cominciare da Comit, Credit e Banco di Roma che fanno capo all'Iri. E quanto viene sottolineato dagli esperti del ministero del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino (nella foto), nel documento sulla pianificazione a medio termine. A giudizio degli esperti questa dovrebbe essere la strada da seguire piuttosto che gli scambi incrociati di capitale azionario con istituti esteri che, anzi, «devono essere contenuti entro limiti modesti data la disparità patrimoniale». Di conseguenza, viene precisato, anche accordi del tipo Comit-Paribas non rappresentano una risposta al problema della frammentazione del sistema bancario italiano, ma una conferma dei costi che essa comporta, fra l'altro, in termini di minori opzioni strategiche. Per le tre bin, conclude il documento, «è illusorio pensare ad una strategia unitaria coerente finché restano tre entità distinte».